ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 78 Num. 57
Telefoni
dal n. 40-943 al n. 40-948

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
15-16 Giugno 1944
Anno XII

IN ITALIA E COLONIE
Ogni numero 60 centesimi

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 8 - Finanziari, L. 10 - Necrologie, L. 9 - Nel testo del giornale (tel. 41-309): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - Divertimenti - Obituari (massimo L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via Roma, 266, telefoni 53-425 - 53-426. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che riflano di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Oltremare: Anno L. 120, Sem. 60, Trim. 30. Estero: Anno L. 225, Sem. 115, Trim. 60. - C. C. P. N. 2/2360.

UFFICI: VIA R... VIA BERTOLA

MAGGIO

La battaglia in Normandia nella fase culminante

Lotta furibonda nei settori di Tilly, Caumont e Balleroy

Le posizioni ovunque saldamente mantenute dai germanici - Scontri con paracadutisti attorno a Saint Lô - Aerei e siluranti all'attacco dei convogli - Oltre quattrocento carri armati e più di mille aerei distrutti dai tedeschi in dieci giorni

Il Comunicato germanico

Berlino, giovedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

La battaglia in Normandia aumenta di violenza di giorno in giorno. Il nemico, dopo essere riuscito nei primi giorni dell'invasione a metter piede sulla costa, cerca ora di ampliare la sua testa di ponte in tutte le direzioni. Sotto il fuoco delle artiglierie di massimo calibro della Marina, sotto gli incessanti attacchi aerei e con l'intervento di nuove forze di fanteria e di formazioni corazzate impegnate dalle due parti, la battaglia sta per raggiungere la sua fase culminante.

Violenti combattimenti, nel corso dei quali sono stati distrutti numerosi carri armati nemici, si sono svolti ieri soprattutto nella regione di Tilly, di Caumont e a sud-ovest di Balleroy. Il nemico ha subito perdite umane particolarmente gravi. Ovunque le nostre truppe hanno mantenuto le loro posizioni.

Ad oriente di Caumont, nostre formazioni corazzate hanno conquistato parecchie località accanitamente difese. Paracadutisti nemici scesi a nord-est di Saint-Lô a tergo del nostro fronte sono stati annientati. Solamente nella regione ad occidente e a nord di Saint Mère Eglise il nemico è riuscito a realizzare lievi progressi.

La scorsa notte, nel corso di attacchi di grosse formazioni di bombardieri, sono stati distrutti o danneggiati gravemente con bombe o siluri 14 trasporti per 101 mila tonnellate e 2 cacciatorpediniere.

In queste operazioni si è particolarmente distinto un gruppo d'aerei da combattimento comandato dal maggiore Thomsen.

Nel corso di un duro combattimento notturno di dragamine della Marina germanica contro una formazione d'incrociatori nemici protetta da 5 cacciatorpediniere, e navigante a sud-ovest dell'isola di Jersey, un cacciatorpediniere è stato incendiato. Un nostro battello è andato perduto.

Davanti all'estuario dell'Orne batterie da costa dell'Esercito hanno cannoneggiato una formazione da sbarco protetta da un incrociatore pesante e da cacciatorpediniere, danneggiando l'incrociatore e uno dei cacciatorpediniere. La formazione è stata dispersa.

Granate sono state messe a segno su altre navi da nostre batterie da costa davanti al litorale settentrionale della penisola di Cherbourg. Flottiglie di cacciatorpediniere e di motoscafi armati sono state costrette ad invertire la rotta.

L'asprezza dei combattimenti e l'esemplare comportamento delle nostre truppe dell'Esercito, della Marina e dell'Arma aerea sono messi in evidenza dai successi già conseguiti. Nei primi dieci giorni dell'invasione nemica le nostre truppe hanno distrutto oltre 400 carri armati e più di mille aeroplani nemici. Queste cifre non comprendono i mezzi corazzati, i cannoni e le armi pesanti d'ogni genere finiti in mare in seguito ad attacchi compiuti da unità della Marina da guerra e dall'Aviazione tedesca contro la flotta da sbarco nemica.

Complessivamente, l'Aviazione, la Marina da guerra e le batterie da costa dell'Esercito e della Marina hanno affondato, dopo l'inizio dell'invasione, 2 incrociatori, 2 cacciatorpediniere, 2 motosiluranti, 23 vapori da carico e da trasporto per 131.400 tonnellate e 12 navi per sbarco di carri armati, stazzanti 12.300 tonnellate complessive. Inoltre sono stati gravemente danneggiati con granate, siluri e bombe 2 incrociatori pesanti, 3 altri incrociatori, 15 cacciatorpediniere, 6 motosiluranti, 58 navi da carico e da trasporto per 235.000 tonnellate, 2 battelli da sbarco per 4.000 tonnellate e un vapore di medio tonnellaggio.

Queste cifre sono aggravate sensibilmente dalle perdite che il nemico ha subito in navi da guerra e da sbarco ad opera di mine.

Le perdite umane del nemico, particolarmente fra le truppe scelte e le Divisioni aviotrasportate, sono molte volte superiori alle nostre.

Sul fronte italiano continua immutata la ferma pressione nemica dalle due parti del lago di Bolsena. Le truppe tirando a tergo delle linee tedesche tentano giorno e notte di alleggerire la pressione esercitata sulle forze inglesi. Come è già stato osservato, le bordate dell'artiglieria navale britannica sono spesso mal dirette, per modo che i proiettili esplodono sovente fra i soldati inglesi causando loro considerevoli perdite.

Quattro epicentri

A proposito della durezza della lotta, il collaboratore militare del *D. N. B.*, Martin Hallensleben, scrive: « All'ottavo giorno dell'invasione, si è assistito, per la prima volta, ad una messa in linea, da parte dei due belligeranti, di un materiale molto superiore a quello impiegato finora, e ciò, soprattutto, in quattro punti del fronte.

« Primo, nel nodo di comunicazioni di Caen, dove sono da attendersi, fra poco, dei violenti urti fra le opposte formazioni corazzate. In questo settore si riconoscono tre punti nevralgici, e cioè, immediatamente davanti a Caen, poi nelle vicinanze di Troarn, dove una unità aero-trasportata nemica è in lotta con carri armati tedeschi ed infine nel pressi di Tilly-sur-Seulles, dove gli inglesi, con parecchi carri armati, tentano di guadagnare terreno verso il sud.

« Secondo, nel settore di Balleroy dove l'avversario non è riuscito ad aprirsi una via verso Saint Lô. Le forze principali nemiche tentano, tuttavia, di avvicinarsi alla città di Saint Lô, attraverso Isigny, ma esse marcano il passo a mezza strada, a causa delle misure di sbarramento prese dai tedeschi.

« Terzo, nel settore di Carentan, dove i tedeschi sviluppano una notevole attività, ciò che ha avuto come conseguenza che la città è diventata nuovamente il centro dei combattimenti che si svolgono ai piedi della penisola di Cotentin.

« Gli americani fanno tutti i loro sforzi per separare questa penisola dal resto del territorio francese, nell'intento di isolare Cherbourg dall'interno. La linea tedesca si estende ad occidente della periferia di Carentan, mentre che la città si trova occupata dagli americani.

« Quarto, nel settore di Cherbourg, obbiettivo principale degli americani. Si tratta di occupare il porto, il cui possesso diviene sempre più urgente, dato che il rifornimento delle venti Divisioni alleate, finora sbarcate, comincia a diventare un problema molto grave per Montgomery, che non possiede nessun porto adatto allo scopo. E', d'altra parte, a questo solo scopo che l'avversario ha inviato in questo settore nuove truppe ed altro materiale bellico pesante. Gli americani hanno potuto avvicinarsi a Montebourg, dove sono in corso dei sanguinosi combattimenti, durante i quali, gli avversari hanno subito, finora delle perdite estremamente elevate. L'evoluzione degli avvenimenti dimostra nuovamente, in questa zona, un rinforzamento delle posizioni tedesche ed una efficacia sempre più grande della sistemazione difensiva germanica; Montgomery dovrà quindi decidersi di fare altri e più importanti sforzi ».

Nel cielo conteso

Dagli altri settori del fronte si apprende solamente che, nella giornata di oggi, i fuochi dei grossi e grossissimi calibri della marina da guerra alleata è stato diretto, soprattutto, contro le sistemazioni difensive del porto di Le Havre.

Lotta, dunque, di mastodonti, nella quale ognuno dei contendenti getta avanti quanti mezzi gli sono a disposizione. E quali mezzi...

Dal cielo l'arma aerea mantiene la sua sotto controllo con tutte le sue specialità. Sono i velocissimi caccia, assetanti in lotta contro l'avversario, o guizzanti a volo radente, mitragliando truppe e automezzi. Sono i tuffatori che si abbassano fino a portare il loro micidiale colpo sull'obiettivo, quasi volessero piantarvelo di forza con una mazzata. Sono i « caccia-carro », gli ormai famosi « Stukas » che si battono contro i mostri d'acciaio. Sono i bombardieri in quota e, ancora, silenti, gli alianti.

Una fonte militare competente si apprende che durante i primi otto giorni di invasione, gli anglo-americani hanno perduto 721 apparecchi di prima linea. La Luftwaffe, da sola, ne ha distrutti 673 ed il rimanente è stato abbattuto dalle formazioni dell'esercito.

In questa cifra non sono inclusi gli aeroplani da trasporto e gli alianti. Il numero preciso di questi ultimi, finora abbattuti, non è stato ancora definitivamente accertato, ma secondo calcoli molto prudenti, gli apparecchi da trasporto e gli alianti, fra cui numerosi alianti giganti, del tipo « Amilcar », abbattuti dalle forze armate germaniche nei primi otto giorni, sommano al migliaio.

Caratteristica nuova di questa guerra è che i due avversari lottano con armi equivalenti, se non pari. Non v'è deciso sopravanzare di mezzi, in fatto di elemento novità o potenza di armi. Sta, il segreto, nell'usarle. E qui entra in campo il fattore uomo, sia per quel che riguarda i comandanti ed i quadri, sia per i soldati in linea.

Usura di forze

A far comprendere quel che ciò voglia dire, valga quanto scrive l'Agenzia Internazionale di notizie.

« Il fatto che Montgomery si è visto costretto ad impegnare i pieni effettivi di 25 gruppi delle 23 Divisioni della sua armata durante i primi sette giorni del grande attacco anglo-americano sulla costa occidentale dell'Europa, permette di dedurre molte cose, in merito all'usura delle sue forze. Fra le Divisioni impegnate sinora si trovano 8 gruppi che l'Alto Comando stesso qualifica « formazioni scelte », quali le Divisioni aviotrasportate americano-britanniche ed alcuni altri gruppi, in possesso dell'esperienza acquisita nei combattimenti del settore mediterraneo.

Montgomery costretto a modificare i suoi piani

Fronte Ovest, giovedì sera.

Dopo i recenti insuccessi subiti nei tentativi di impadronirsi di Cherbourg e Le Havre, sembra che Montgomery abbia modificato l'originario suo piano, decidendosi a spingere le proprie truppe nell'interno del Calvados nella speranza di poter forzare da sud mediante manovra aggirante, Caen e Bayeux. Lô, che rappresentano i due cardini laterali dello schieramento germanico.

Ieri, infatti, è incominciata nel settore Caumont-Villers Bocage una grande battaglia di carri armati, che è tuttora in corso, malgrado intere formazioni di mezzi corazzati nemici siano state decimate o annientate. Caratteristica dell'attuale fase della lotta sia in questo settore che nella vicina penisola del Cotentin è l'alterna vicenda degli attacchi e contrattacchi. In linea generale, però, bisogna riconoscere che i germanici hanno mantenuto e anzi migliorato le loro posizioni chiave, sia a Montebourg che a sud di Carentan e nella zona di Caen.

Nella penisola di Cotentin i tedeschi tengono duro alle due estremità settentrionale e meridionale della striscia d'occupazione americana. Mediante una serie di riusciti contrattacchi ai due lati di Montebourg i germanici, che già ieri mattina avevano riconquistato la cittadina, hanno ulteriormente migliorato le proprie posizioni, specie a nord della carrozzabile da Montebourg a Quinéville. Una collina dominante di particolare importanza è stata pure rioccupata dagli arditi del Reich.

Nel complesso, senza volersi abbandonare a ottimismi che sono sempre fuori luogo, gli ambienti germanici considerano con soddisfazione quanto è in qui avvenuto sul fronte occidentale.

COME SI BATTONO

I corazzati impegnati a centinaia

Berlino, giovedì sera.

La guerra che si sta combattendo in Normandia ha assunto un carattere tutto suo, che ben si può sintetizzare nello scontro fra i più grandi colossi industriali esistenti al mondo.

Motori, motori, motori... In cielo, sul mare, sulla terra, rombo di motori, senza fine e senza tregua. Sui campi di battaglia giungono le macchine, più possenti, più perfezionate, come proiettate nella lotta dalle lontane officine di Europa e d'America, quasi fossero pulsante espressione della volontà di vittoria non già dei Comandi, delle forze combattenti, ma di quei popoli stessi che si trovano agli opposti lati della barricata.

Galoppatori d'acciaio

Guerra motorizzata; se n'è parlato, se ne parla tuttavia, e molto, ma nessuno può immaginare quel che siano, oggi, gli urti dei mostri d'acciaio, vomitanti fuoco e proietti, lanciati nella mischia ad andature paurose. Si stralcia da una corrispondenza di Gunter Weber, della *Transocean*, l'episodio ultimo, verificatosi nella zona di Caen.

Un attacco inglese; cento carri armati, gruppi di carri corazzati ripieni di truppa. Il compito affidato all'unità motorizzata è quello di una puntata che apra la strada alla manovra aggirante attorno alla città.

E' uno spettacolo superbo, pur nel suo orrido aspetto. Nuvoloni di polvere s'alzano di sotto i cingoli dei carri, nuvole di gas di scappamento colorano l'aria di azzurro; una nebbia fitta, nella quale — come lampi fra nubi temporalesche — scattano le vampe delle cannonate, delle raffiche di mitraglia.

Il comandante inglese dimostra d'aver fegato: gli hanno detto che deve sfondare ed egli è partito con somma decisione. Ad occhio e croce si può misurare la velocità del primo gruppo: una cinquantina e più chilometri all'ora. E', forse, l'andatura-primato per un attacco in forze. I carri si rovesciano nella piana in ordine di attacco, come segugi lanciati sulla lepre, cercando di sfruttare la velocità per sottrarsi ai colpi, che la terra, intorno a loro, è tutta un susseguirsi di esplosioni. La galoppata d'acciaio continua. Si punta su Villers Bocage, un villaggio come molti altri di questa fertile plaga normanna.

L'avanguardia è in vista delle case, sta per balzare sulla strada...

Di fra le case si fa fuoco. Sono i pezzi anticarro, sono i « Flak 88 » autocarrati che sparano a zero con ritmo accelerato. Uno dopo l'altro quindici carri armati sono colpiti in pieno, saltano in aria, ricadono rovesciati, restano, cercano contorte avvolte di fiamma e di fumo.

L'attacco è stroncato: ha perso il mordente che gli doveva venire dalla sorpresa e dalla velocità. Il restante della grossa formazione compie evoluzioni, cerca ripari, li trova, vi si rifugia. La lotta sarà ripresa più tardi.

Un episodio. Esso dice, però, qual sia il tono della battaglia gigantesca.

In queste ultime 24 ore non ci sono stati notevoli cambiamenti in diversi settori delle teste di ponte alleate. Ad oriente della foce dell'Orne continua l'accerchiamento di anche inglesi. I soldati tedeschi che attaccano verso ovest e sud-ovest combattono in condizioni specialmente difficili. L'artiglieria navale alleata tirando a tergo delle linee tedesche tenta giorno e notte di alleggerire la pressione esercitata sulle forze inglesi. Come è già stato osservato, le bordate dell'artiglieria navale britannica sono spesso mal dirette, per modo che i proiettili esplodono sovente fra i soldati inglesi causando loro considerevoli perdite.

Quattro epicentri

A proposito della durezza della lotta, il collaboratore militare del *D. N. B.*, Martin Hallensleben, scrive: « All'ottavo giorno dell'invasione, si è assistito, per la prima volta, ad una messa in linea, da parte dei due belligeranti, di un materiale molto superiore a quello impiegato finora, e ciò, soprattutto, in quattro punti del fronte.

« Primo, nel nodo di comunicazioni di Caen, dove sono da attendersi, fra poco, dei violenti urti fra le opposte formazioni corazzate. In questo settore si riconoscono tre punti nevralgici, e cioè, immediatamente davanti a Caen, poi nelle vicinanze di Troarn, dove una unità aero-trasportata nemica è in lotta con carri armati tedeschi ed infine nel pressi di Tilly-sur-Seulles, dove gli inglesi, con parecchi carri armati, tentano di guadagnare terreno verso il sud.

« Secondo, nel settore di Balleroy dove l'avversario non è riuscito ad aprirsi una via verso Saint Lô. Le forze principali nemiche tentano, tuttavia, di avvicinarsi alla città di Saint Lô, attraverso Isigny, ma esse marcano il passo a mezza strada, a causa delle misure di sbarramento prese dai tedeschi.

« Terzo, nel settore di Carentan, dove i tedeschi sviluppano una notevole attività, ciò che ha avuto come conseguenza che la città è diventata nuovamente il centro dei combattimenti che si svolgono ai piedi della penisola di Cotentin.

« Gli americani fanno tutti i loro sforzi per separare questa penisola dal resto del territorio francese, nell'intento di isolare Cherbourg dall'interno. La linea tedesca si estende ad occidente della periferia di Carentan, mentre che la città si trova occupata dagli americani.

« Quarto, nel settore di Cherbourg, obbiettivo principale degli americani. Si tratta di occupare il porto, il cui possesso diviene sempre più urgente, dato che il rifornimento delle venti Divisioni alleate, finora sbarcate, comincia a diventare un problema molto grave per Montgomery, che non possiede nessun porto adatto allo scopo. E', d'altra parte, a questo solo scopo che l'avversario ha inviato in questo settore nuove truppe ed altro materiale bellico pesante. Gli americani hanno potuto avvicinarsi a Montebourg, dove sono in corso dei sanguinosi combattimenti, durante i quali, gli avversari hanno subito, finora delle perdite estremamente elevate. L'evoluzione degli avvenimenti dimostra nuovamente, in questa zona, un rinforzamento delle posizioni tedesche ed una efficacia sempre più grande della sistemazione difensiva germanica; Montgomery dovrà quindi decidersi di fare altri e più importanti sforzi ».

Nel cielo conteso

Dagli altri settori del fronte si apprende solamente che, nella giornata di oggi, i fuochi dei grossi e grossissimi calibri della marina da guerra alleata è stato diretto, soprattutto, contro le sistemazioni difensive del porto di Le Havre.

Lotta, dunque, di mastodonti, nella quale ognuno dei contendenti getta avanti quanti mezzi gli sono a disposizione. E quali mezzi...

Dal cielo l'arma aerea mantiene la sua sotto controllo con tutte le sue specialità. Sono i velocissimi caccia, assetanti in lotta contro l'avversario, o guizzanti a volo radente, mitragliando truppe e automezzi. Sono i tuffatori che si abbassano fino a portare il loro micidiale colpo sull'obiettivo, quasi volessero piantarvelo di forza con una mazzata. Sono i « caccia-carro », gli ormai famosi « Stukas » che si battono contro i mostri d'acciaio. Sono i bombardieri in quota e, ancora, silenti, gli alianti.

Una fonte militare competente si apprende che durante i primi otto giorni di invasione, gli anglo-americani hanno perduto 721 apparecchi di prima linea. La Luftwaffe, da sola, ne ha distrutti 673 ed il rimanente è stato abbattuto dalle formazioni dell'esercito.

In questa cifra non sono inclusi gli aeroplani da trasporto e gli alianti. Il numero preciso di questi ultimi, finora abbattuti, non è stato ancora definitivamente accertato, ma secondo calcoli molto prudenti, gli apparecchi da trasporto e gli alianti, fra cui numerosi alianti giganti, del tipo « Amilcar », abbattuti dalle forze armate germaniche nei primi otto giorni, sommano al migliaio.

Caratteristica nuova di questa guerra è che i due avversari lottano con armi equivalenti, se non pari. Non v'è deciso sopravanzare di mezzi, in fatto di elemento novità o potenza di armi. Sta, il segreto, nell'usarle. E qui entra in campo il fattore uomo, sia per quel che riguarda i comandanti ed i quadri, sia per i soldati in linea.

Usura di forze

A far comprendere quel che ciò voglia dire, valga quanto scrive l'Agenzia Internazionale di notizie.

« Il fatto che Montgomery si è visto costretto ad impegnare i pieni effettivi di 25 gruppi delle 23 Divisioni della sua armata durante i primi sette giorni del grande attacco anglo-americano sulla costa occidentale dell'Europa, permette di dedurre molte cose, in merito all'usura delle sue forze. Fra le Divisioni impegnate sinora si trovano 8 gruppi che l'Alto Comando stesso qualifica « formazioni scelte », quali le Divisioni aviotrasportate americano-britanniche ed alcuni altri gruppi, in possesso dell'esperienza acquisita nei combattimenti del settore mediterraneo.

Il bollettino finnico

Furiosa lotta sull'istmo di Carelia

Helsinki, giovedì sera.

L'odierno bollettino di guerra finlandese reca:

« Sull'istmo di Carelia gli attacchi nemici continuano con pieno vigore. La pressione si fa sentire maggiormente presso Koutersalkaa, Kivennapa e Stirannoki. Presso Koutersalkaa il nemico è riuscito a penetrare nelle nostre linee. Presso Kivennapa e Stirannoki le nostre truppe sono state impegnate senza interruzione in lotte accanite ed hanno respinto l'attacco nemico, che era appoggiato da potenti forze corazzate e d'aviazione, infliggendo all'avversario delle perdite rilevanti. Sono stati annientati 19 carri armati nemici.

« Sull'istmo dell'Aunus reparti nemici di una compagnia ciascuno sono stati respinti in due punti. Dai rimanenti settori dei fronti terrestri non vi è nulla di speciale da segnalare.

« Sulla parte occidentale dell'istmo careliano, i nostri bombardieri hanno attaccato ieri concentramenti nemici di carri armati e truppe. L'aviazione nemica sull'istmo di Carelia è stata molto attiva ed ha avuto per obbiettivo sia il fronte di combattimento che le retrovie. Circa 150 aeroplani nemici hanno attaccato nella scorsa notte Viipuri. La popolazione civile ha sofferto perdite e ci sono stati danni materiali.

« In combattimenti aerei la nostra difesa di caccia e quella terrestre hanno abbattuto 4 palloni d'osservazione, 36 apparecchi nemici — di cui 17 aeroplani da combattimento — e 14 apparecchi da caccia, e 5 bombardieri. Fra il 9 ed il 14 giugno la nostra aviazione ha così abbattuto per lo meno 121 apparecchi nemici ».

A Londra si prevede una crisi nella lotta per la fine della settimana

Stoccolma, giovedì sera.

Si apprende da Londra che i rapporti dal fronte giunti nella capitale britannica nel corso della notte affermano che lo svolgersi della lotta sul fronte d'invasione aumenta di accanimento e rivela che la potenza combattiva dei tedeschi comincia a posare e a farsi sentire sempre più.

Il *Manchester Guardian* parla addirittura di una crisi nella lotta, che, probabilmente si verificherà verso la fine di questa settimana.

I rapporti di Londra e Washington con Algeri

La spinosa questione De Gaulle nelle imbarazzate dichiarazioni di Churchill ai Comuni

Il "premier,, britannico addossa agli americani la responsabilità dell'emissione della moneta francese di occupazione

Stoccolma, giovedì sera.

Ieri mattina Churchill nelle sue dichiarazioni dinanzi alla Camera dei Comuni, ha cercato di evitare in tutti i modi un dibattito pubblico sulla spinosa questione dei rapporti con De Gaulle, accampando i più vari e capziosi pretesti.

« Mi sento in dovere di avvertire la Camera — egli ha detto nella forma più seria possibile — che un dibattito circa le relazioni della Gran Bretagna con il gen. De Gaulle comporterebbe pericoli molto seri. Il governo di Sua Maestà ha avuto delle note molto serie in merito alla sua passata condotta nei confronti del Comitato francese di liberazione nazionale. Il risultato di discussioni di genere potrebbe essere benissimo quello di mettere in rilievo quelche divergenza, che può esistere tra noi e il Comitato di liberazione francese e dispiacerebbe che si verificasse una cosa del genere: perciò chiedo un rinvio ».

Di fronte all'evidente malumore dei deputati, che minacciavano di voler insistere sull'argomento, Churchill ha affermato che, qualora la Camera avesse insistito, si sarebbe trovata, in occasione adatta « per un dibattito sull'argomento », ma si è affrettato ad aggiungere, ipocritamente, subito dopo: « A questo punto mi sento, però, in dovere di mettervi in guardia dall'insistere in una richiesta del genere. A prescindere, difatti, dalle nostre attuali relazioni con il Comitato di liberazione francese, capeggiato dal generale De Gaulle, dobbiamo anche tenere in considerazione i nostri strettissimi rapporti con gli Stati Uniti e le relazioni di questi ultimi con il Comitato.

« Penso che sia meglio, perciò, lasciare che le relazioni tra il generale De Gaulle e gli Stati Uniti si definiscano ulteriormente, prima di iniziare su questo argomento un dibattito in grande stile, che potrebbe benissimo riuscire di grande ingoraggiamento per il nemico. Faccio, quindi, appello alla Camera di non voler mettere da parte il mio consiglio ».

Le dichiarazioni di Churchill hanno provocato una serie di interrogazioni. Al laburista Shinwell, che gli chiedeva spiegazioni circa l'uso sul suolo francese della moneta di occupazione stampata in America, il Primo Ministro ha risposto: « Se vengono date banconote alla popolazione francese in cambio di merci e servizi, la responsabilità di far onore ad essa ricade sul governo e sul popolo emittente ».

Il laburista Dugdale ha, subito, chiesto che « il credito della Gran Bretagna non può essere concesso a qualsiasi sorta di moneta circolante senza che i Comuni siano stati precedentemente consultati. Ed ha concluso affermando: « Il governo britannico non riceve in affetti la fiducia di tutti per la sua politica attinente alle questioni di guerra ».

In tale Bevan si è preoccupato inutilmente per ciò che riguarda la copertura delle emissioni di carta moneta d'occupazione, già largamente distribuita nelle zone liberate, perchè, come è noto, tali emissioni dovrebbero essere coperte dalla Banca di Francia.

Di fronte alle rimostranze del laburista Martin, che ha fatto presente come non fosse ideale, da parte del Primo Ministro, il fare appello ai deputati perchè mantengano un acquiescente silenzio su qualsiasi argomento, partendo dal principio che la discussione potrebbe essere nociva alla condotta della guerra, Churchill ha ribadito le sue precedenti affermazioni, « Un dibattito — egli ha detto — potrebbe condurre a rendere di pubblica ragione delle cose che potrebbero poi causare serie ripercussioni ».

Subito, dopo, il « Premier » si è trovato in imbarazzo di fronte ad una domanda rivoltagli a bruciapelo dal deputato indipendente Granville, il quale ha chiesto: « Potete assicurarmi che nulla impedirebbe a De Gaulle di sbarcare in terra di Francia se egli lo desiderasse? ». Churchill ha cercato di dare una risposta non compromettente: « Questa questione è una di quelle che io spero saranno in grado di essere risolte ».

Il conte Winterton, conservatore, ha chiesto, di poi, che venisse chiarita la posizione di De Gaulle, affermando che essa « è di una complessità tale, da compromettere la stabilità e la pace del dopoguerra ». A questa affermazione il Primo Ministro britannico ha risposto, secondo quanto comunica la *Reuter* nel concludere il resoconto della seduta ai Comuni, che « per quanto riguarda la pace in Europa nel dopoguerra, bisogna percorrere una lunga via prima di sapere con sicurezza che cosa metterà o meno in pericolo la pace stessa ».

La « moneta francese d'invasione », stampata negli Stati Uniti, e che è stata oggetto di una interpellanza ai Comuni. Questi biglietti sono stati trovati in tasca ad un paracadutista britannico caduto all'atterraggio nei pressi di Caen. (Bott.)

L'epicentro della lotta sul fronte italiano

Gli americani rinnovano i loro attacchi ai due lati del lago di Bolsena

Fronte Merid., giovedì sera.

L'epicentro della lotta in corso nel settore occidentale del fronte italiano non si è spostato nemmeno ieri dalla zona del lago di Bolsena. In questa regione e segnatamente sui Monti Volsini si è combattuto aspramente per tutta la giornata. Combattimenti particolarmente accaniti hanno avuto luogo pure più a occidente e cioè sulla linea Marciano-Pitigliano, dove gli americani hanno perduto un notevole numero di carri armati. Dopo lunga lotta gli americani impegnati in questo settore non hanno potuto operare che alcune brecce locali, ma a causa delle perdite particolarmente elevate subite dalle loro formazioni corazzate, essi non hanno potuto trarne alcun profitto strategico. Lungo la costa le avanguardie nemiche sono giunte poco a nord di Orbetello.

A oriente del lago di Bolsena le truppe tedesche sono state ritirate di alcuni chilometri verso Orvieto durante il pomeriggio, il nemico ha approfittato del fatto per sferrare un deciso attacco, ma le forze germaniche sistematesi prontamente sulle nuove posizioni prestabilite, hanno vittoriosamente energicamente ogni iniziativa avversaria. Nel settore centrale del fronte si segnala l'ordinato sganciamento delle truppe di Kesselring nella zona di Narni e di Sulmona. Nella zona adriatica non si sono svolte operazioni di grande rilievo. I movimenti delle truppe germaniche che combattono in questo settore continuano, come nei giorni precedenti, ad essere protetti dalla distruzione di strade, da estesi campi di mine e da numerosi altri ostacoli.

Un chiaro commento sulla situazione del fronte italiano fa il collaboratore militare della Transocean, colonnello von Oldorp. Egli scrive:

« I movimenti di sganciamento nell'Italia centrale sono continuati, su parte delle forze tedesche, secondo i piani prestabiliti. Combattimenti di grande importanza hanno luogo solamente sull'ala destra dello schieramento germanico e a sud di Rieti dove il compito dei difensori tedeschi è quello di mantenere il possesso delle loro posizioni, che sono particolarmente favorevoli alla difesa, sino a tanto che i movimenti di sganciamento del gruppo germanico orientale, che ha luogo attraverso l'Appennino, non sia più minacciato da un eventuale attacco americano di fianco.

« Così protetto, il ritiro delle forze tedesche ha luogo quasi senza disturbo da parte del nemico. Costantemente combattendo con le avanguardie nemiche, che si muovono con molta circospezione, le retroguardie tedesche hanno attraversato sulla costa adriatica il fiume Salino e si trovano adesso nelle vicinanze di Città Sant'Angelo, per proteggere i movimenti di sganciamento sulle pendici del Gran Sasso d'Italia.

« Nel settore tirrenico dei violenti combattimenti si svolgono sulla riva del lago di Bolsena. Solo sulla riva orientale, alcune irruzioni nemiche hanno imposto un arretramento del fronte che attualmente passa nelle vicinanze di Orvieto e per i monti Volsini. Nella zona fra la costa ed il lago di Bolsena, solo l'ala destra è stata ritirata dietro il fiume Albegna. Sulle rive occidentali del lago, gli attacchi nemici sono falliti. Qui gli alleati, nella zona a nord di Pitigliano, hanno perduto, nelle ultime ventiquattro ore, 37 carri armati, su 56 da loro messi in linea ».

Lo sbarco americano a Saipan conclusosi in un clamoroso insuccesso

Ecatombe di uomini e di mezzi — La lotta prosegue ora a Moriana

Tokio, giovedì sera.

In merito al tentativo di sbarco alleato nell'isola di Saipan nel gruppo delle Marianne, la Domei comunica che stamane, alle ore 6,40, una formazione navale nemica che scortava una ventina di navi-trasporto e parecchi mezzi da sbarco è comparsa nelle acque di Saipan. Alle 6,40 il nemico ha iniziato operazioni di sbarco da una ventina di battelli e da tante imbarcazioni speciali.

La guarnigione nipponica dell'isola, che si era preparata in vista del tentativo, ha attaccato subito il nemico, mantenendolo violentemente da breve distanza. Dopo circa due ore di lotta il nemico è stato ricacciato e i resti della truppa sbarcata sono fuggiti verso i trasporti ormeggiati al largo. Nel corso delle operazioni le truppe giapponesi hanno affondato una quarantina di mezzi da sbarco e battelli speciali.

Il nemico ha perduto oltre 1800 uomini. La densa nebbia non ha permesso di accertare altre perdite inflitte agli attaccanti. Si suppone tuttavia che le perdite dell'avversario siano state assai più gravi di quelle accertate. Fallita quest'operazione le navi nemiche si sono dirette sul porto di Moriana, nella medesima isola, e poco dopo le ore 10 hanno iniziato sbarchi con forze fresche. Le truppe imperiali hanno intercettato il nemico impegnando violenti combattimenti, che sono tuttora in corso.

Ondata di caldo in Spagna

Madrid, giovedì sera.

La Spagna si trova da qualche giorno sotto un'eccezionale ondata di caldo. A Siviglia si sono registrati 46 gradi al sole e 36 all'ombra; a Madrid la temperatura ha raggiunto 33 gradi.

ANNIBALE NINCHI RACCONTA...

La barba di Barbero

Due miserie in una – L'abito tirolese e una paglietta con pennacchio – Una sera al "Sannazzaro„ di Napoli... Subbuglio dietro le quinte – Una sollecita eroica decisione

Barbero era un bel giovane biondo alto elegante con un viso intelligente e malinconico.

Quando arrivò nella Compagnia drammatica nella quale ero anch'io scritturato (i cui due capocomici, prima attore-direttore e prima attrice erano due celebrità non ancora stagionate), diventammo subito amici.

Barbero morì otto mesi dopo da quell'incontro, in un ospedale torinese, di tisi fulminante.

Nella Compagnia in cui recitavamo, Barbero era il primo attor giovane. Io, l'amoroso. Egli aveva ventitre anni, io, diciotto. Egli aveva sette lire giornaliere di stipendio; io, cinque. Il nostro contratto era di un anno. Dopo esserci impegnati a farci trattenere dall'amministratore, come si usava, i mensili per il sarto, il calzolaio, il camiciaio, ci restavano due lire al giorno per uno (il suo guardaroba era molto più ricco del mio), ma poi, essendo a nostro carico anche i viaggi e i costumi «all'antica» (parole consacrate dall'uso), le due lire sfrondavano presto poco più di una sola.

La questua a turno

Quando le nostre due miserie, se formammo una sola.

Non possedendo che una grossa valigia di mastice, eravamo costretti a chiedere ogni sera ai nostri colleghi il necessario per poterci truccare. Il cerapo, i cerotti, la cipria grassa, il rossetto e le altre bazzecole per farci belli ci venivano concessi dopo scrupoli umilianti da quei ricchi borghesi del teatro, preoccupati solo del guadagno e indifferenti e sordi alla poesia del loro mestiere.

Per la questua ci davamo il turno, buttando ai vari camerini degli attori, onde non ripeterci in una monotona tautologia.

La pazienza degli attori si esaurì presto: protestarono in coro per la nostra faccia tosta e ci «boicottarono» di santa ragione, decidendo compatti di non fare più uscire dalle loro scatole magiche (capaci di trasformare in poco più di mezz'ora la faccia più insulsa e plebea di ogni attore in quella di un genio o di un re) un solo pelo per noi.

Dopo la decisione concorde, a Barbero sfuggirono parole così aspre e irriverenti sul conto dei nostri irrigiditi colleghi, da chiederci per sempre le serrature di quegli scrigni variopinti e preziosi.

Io potevo affidare ai miei diciott'anni il compito di truccarmi ogni sera, essendo il mio ruolo di imberbe amatore esente dall'artificio dei cosmetici; per il mio amico Barbero, invece, con acrobatica abilità, sottraeva a qualche improvvidente collega, durante la recita, i peli più biondi e più lunghi delle treccine di crespo cuiodita gelosamente in qualche barattolo, insieme ad altri ammennicoli, indispensabili per lottare contro la gialla luce della ribalta.

Il mio amico continuò a mostrarsi rosso e baffuto per altri due mesi. Commosso pei rischi a cui mi esponevo per lui, avrebbe voluto compensarmi, e l'occasione non tardò a presentarsi.

In una nuova commedia francese, che avrebbe dovuto costituire il pezzo forte del repertorio, il mio personaggio doveva indossare un abito da alpinista tirolese con tanto di pantaloni corti, scarpe ferrate e cappello piumato. Ero fritto. Dove pescare l'abito?

Desolato, me ne andai da Barbero e, dopo svegli letto le inesorabili didascalie del personaggio, non mi restava che sacrificare l'unico libro di paga e vendere uno dei pastrani che avevo.

— Sei fortunato — mi disse l'amico.

— Perchè?

— Ho un abito sportivo completo che avevo deciso di vendere insieme alle sue belle scarpe da montagna e ai suoi calzettoni. Farai un figurone! — e mi guidò nel suo camerino.

A ogni "prima,,

Lo estrasse dal baule, nuovo fiammante, e me lo offrì con semplicità affettuosa. Ma mancava il cappello.

— E dove lo trovo? — gli chiesi grattandomi il capo.

— Lo compri.

— Con che?

— Con l'anticipo che ti farai dare.

— Provvederò in altro modo — concluse.

I miei capocomici erano due eccellenti persone, ma troppo occupati di sè per pensare a noi.

La prima attrice leggeva allora Schopenhauer, e i riflessi di quella lettura li mostrava apertamente sul viso in una altera espressione. Il primo attore e direttore giocava troppo spesso a biliardo nei caffè cittadini e sopratutto a mosca cieca con le attrici della sua Compagnia. Come avrei osato importunarli? L'amministratore mi era invincibilmente antipatico. E allora?

Alla sera di ogni aprimese il capocomico aveva l'ottima abitudine di passare in rivista i suoi attori per garantirsi della proprietà del loro abbigliamento. Quando venne il mio turno, il compiacimento che lessi nel suo sguardo obliquo di mongolo (era emiliano, ma sembrava un abitante dei monti Khamil), vedendomi così bene equipaggiato (Barbero mi aveva anche munito di un robusto alpenstock) mi riempì di visibile orgoglio. Però, vedendomi senza cappello:

— E il cappello piumato? — mi chiese.

Dietro il dorso avevo, nella mano sinistra, una paglietta rancida da ben cinque estati. Quando me la misi in capo, l'attore emiliano-mongolo, la sbirciò di traverso con aria sdegnosa:

— Che cos'è quel sudiciume? E' quello il cappello alla tirolese?

Gli risposi rispettosamente che per più di mezz'ora ne avevo ammirato uno stupendo in piazza del Duomo, da un cappellaio di moda.

— E perchè non l'ha preso?

— Perchè costa ore prima sveglia pranzato.

— Non vedo il nesso.

Glielo spiegai. O pagare cinque giorni arretrati di vitto alla padrona della pensione, o acquistare il cappello.

— Quanto le occorre?

— Prezzo fisso: dieci lire.

— Vada a mio nome dall'amministratore e se le faccia anticipare.

Quando tornai raggiante, col biglietto da dieci, mi gratificò da Barbero, il quale aveva deciso con me di andare a piedi pari la cena sulla sera.

Dopo la recita cenammo insieme con l'anticipo imprevisto e il giorno dopo ci mangiammo e bevemmo allegramente le fatde. Il justo, il pennacchio e la faldetta di quel provvidenziale cappello alla tirolese.

Prima dello spettacolo mi posi in capo tranquillamente la paglietta color zafferano. Quando il mongolo me la rividde fece un balzo e gridò:

— E il cappello alla tirolese?

Gli spiegai, sempre più rispettosamente, la interdipendenza esistente fra il mio capo e lo stomaco: coprir l'uno o empir l'altro.

— Ritorni dall'amministratore e si faccia ridare la somma.

Mi ripresentai a Barbero col nuovo biglietto da dieci. Nuova cena, nuovo pranzo e... vecchia paglietta.

La espressione sbalordita che assunse il viso del mio capocomico, rivedendomi in capo quella sbrindellata tazza di paglia, non è descrivibile.

— Vada ancora dall'amministratore! — mi urlò.

C'è dunque un Dio per gli affamati, pensavo calando dal mio finestrino, il quale mi chiese se volevo fare addirittura un abbonamento con lui. Quando Barbero mi rividde col nuovo biglietto, mi cantò, intonatissimo, un folcloristico motivo del Tirolo che aveva imparato da bimbo in Svizzera.

Terza cena e terzo pranzo. Alla sera però mi presentai al capocomico con un artificiale edelweiss infilato nel nastro della paglietta ingoiazzante.

Giorni più bui

Quando tediai al mio capocomico, col più innocente sorriso, il fiore delle Alpi sul nastro, una sinceronica esplosione di ilarità mi salvò dalla sua collera. Egli, che non aveva mai riso in vita sua, si morse comicamente le labbra dopo un gesto di impotente disperazione. L'ilarità raddoppiò, ma da quella sera non patì più attingere alla stessa fontana il prezioso gocciolare dei biglietti da dieci.

Fra la mia cattivazione e quella purtroppo molto più fiacca del capocomico stava la mia, non più rallegrata dalla solita entrata trionfale nel camerino del caro Barbero.

Una disgrazia non viene mai sola. Pochi giorni dopo, un attore, derubato d'un più lungo pezzetto di cravatta, disse l'allarme, e da quel giorno tutte le serrature delle scatole magiche restarono chiuse a doppio giro di chiave per me. Barbero fu costretto a mostrarsi per più sere, alla livida luce della ribalta, pallido come un cadavere, applicandosi sul viso i vecchi e già incrostati peli rubati.

Ma vennero giorni più bui.

Una sera, al teatro «Sannazzaro» di Napoli, tutti gli attori, meno io e Barbero, erano nei camerini senza soffitto e senza finestre, separati da un tramezzo di legno, nel lungo ed umido corridoio che costeggiava il lato destro del palcoscenico. I due capocomici godevano del privilegio di due camerini quasi decenti, situati lungo un altro lato dell'edificio. Io e Barbero avevamo, sul ballatoio del corridoio, due celle penitenziarie senza finestrini, ma, in compenso, con le pareti ricamate dalle muffe più pittoresche e da ogni sorta di vegetazione i cui naci erano diripetto all'unico gabinetto che doveva servire per tutti e di cui, per rispetto della tua fantasia, o lettore, ti risparmio la descrizione.

Perchè non crediamo ancora a teatro? Dovevamo recitare al secondo atto e quindi avevamo tutto il tempo di vestirci e truccarci comodamente. E poi Napoli ma così bella di sera, anche per chi come noi non aveva un centesimo gobbo.

Andavamo a braccetto per la città godendoci lo splendore del lungomare. Il pennacchio del Vesuvio in eruzione si rifletteva nel mare. Ad occidente, il prima quarto di luna sembrava intriso di sangue, nel limpidissimo cielo.

Alle nove cominciava la rappresentazione. Che importa? Il teatro era lì a due passi, in via Chiaia.

— No, no, affrettiamoci — mi ripetevo Barbero, dopo aver lasciato il mio braccio.

— Aspetta, c'è tempo. Il primo atto è lunghissimo.

— Devo applicarmi quella maledettissima barba, lo so, e voglio assicurarmi che il parrucchiere mi abbia portato il vasopo per farmania.

Piccolo! Era così bello godersi quel paradiso terrestre!

In pochi minuti, eccoci al «Sannazzaro». Io scivolai in punta di piedi nella mia cella, dalla quale, tenendo l'uscio aperto sul corridoio, scorgevo tutti quei fuchi rinchiusi nei loro alveari.

Barbero, rimasto in portineria, chiedeva inutilmente del parrucchiere. Non s'era ancora visto. Mi raggiunse preoccupato, anch'egli in punta di piedi per non eccitare commenti fra i maligni colleghi.

Biasimo concorde

Così potevamo ascoltare inosservati la conversazione che si era animata fra loro:

— E' un incosciente — diceva il puntuto «caratterista» al segaligno «generico primario», mentre lo vedevo ammirarsi allo specchio, truccato superbamente da vecchio principe russo, e l'altro, ancora in mutande, terminava la lavarsi le mani. La moglie gli era accanto, già lardata da non so più quale duchessa o contessa. Il generico primario, più dignitosamente che potesse permetterglielo il suo incompleto abbigliamento, annuiva, mentre il capo senza signorezzi, per disapprovare «l'incosciente» cui accennava il più importante collega.

— Sono due incoscienti, — corresse una voce, battendo sul due. E contemporaneamente uscì da un'altra arsia il «secondo caratterista» un tombolotto fondo da tutte le parti.

— Non anno ancora arrivati? — chiese un'altra voce sonora e metallica, dal centro del corridoio.

— Macchè! — rispose tranquillamente il principe russo, accendendo un sigaro più puntuto di lui.

— E' una vera indecenza! A un quarto alle nove non erano ancora a teatro!

Il biasimo nacì concorde da tutti quei camerini per i due incoscienti. Barbero si affrettò a correre sempre più agitato in portineria in cerca del suo parrucchiere.

— O di dove è sbucato? — domandò, guardando verso il ballatoio, il caratterista.

Ci fu un breve silenzio interrotto dal ritorno improvviso di Barbero, il quale mi gridò cancitato:

— Non è ancora venuto!

— E mi spiegava ad alta voce come una settimana prima fosse andato da Piccirillo, il parrucchiere, per ordinargli due treccine intere di crespo.

Qualcuno rispose ironicamente che Piccirillo era già da tre giorni gravemente malato, l'inviano protestò di non averlo saputo e quando mi scelse per tentucana ci fu un coro generale di commenti burleschi.

Esasperato, Barbero venne su da per chiedermi aiuto, mentre qualcuno rientrava in camerino fregandosi le mani e ripetendo al vicino:

— Voglio un po' vedere come farà questa sera!

— Hai sentito quei cani arrabbiati? Mi aspettano al varco. E ci sono! Come fare? Ero così disperato che mi impietosi.

— Lasciami fare — la rassicurai — e smettiti tranquillamente.

E cominciai il mio ardito pellegrinaggio, per aiutarlo, scegliendo l'attore più mite ed indulgente, il quale, per fortuna, aveva il camerino un po' più lontano dagli altri e inoltre coperto da una screpolato soffitto. Bussai pianissimo all'uscio. Al suo «avanti», mi mostrai facendogli segno con un dito sulle labbra di parlare sottovoce. La moglie, un corazziere in gran tenuta di gala, non mi degnò d'uno sguardo e, davanti allo specchio, continuò a dipingersi la labbra a forma di cuore.

L'attore mite era di pessimo umore. Aspirando alla parte che il direttore artistico aveva affidato a Barbero, sosteneva che la stessa gli veniva di diritto, secondo il contratto che aveva firmato.

L'imberbe insolente

Si trattava di un personaggio di mezza età, non di altor giovane. Nella commedia, che si doveva recitare quella sera, era l'«arbiter elegantiarum» di tutta Parigi: l'uomo più affascinante della città, possessore di una barba così irresistibile da costringere gli altri personaggi, al primo atto, a parlarne per dieci buoni minuti. Che barba! Bionda, morbida, quella barba odorava di ogni più rara raffinatezza, di sigarette orientali, di essenze di rose, di vini ingemmati dei più immaginari trionfi, di misteriosi peccati non tutti silenziati nel libro perverso del marchese Di Sade.

E l'attore mite e indulgente non seppe darsi pace per tanta umiliazione subita. La moglie invece non seppe ripetergli che una sola parola: — Minchione!

Mi accolse ruvidamente:

— Cosa c'è? Cosa vuoi?

Lo supplicai di parlar piano: — Se gli altri sentono, quel povero Barbero...

M'interruppe furioso:

— Macchè povero! Quel «gutto» devi dire. Altro che povero... Ne ha paga come tutti noi...

Gli feci osservare che, avendo il contratto per un anno solo, anzichè per tre come gli altri, le ritenute che doveva sopportare...

— Vergognatevi! — tagliò corto. — Sì, anche tu, che gli fregli man forte. A quest'ora non ha ancora la barba?...

Un coro di approvazioni vicine, «aiutate dall'espressione della moglie, lo fecero urlare: — E ha il coraggio di mandarti da me, dopo avermi soffiato la parte!...

— Non ho soffiato nulla a nessuno! — gridò a sua volta Barbero dal camerino. — Non te l'hanno data perchè sei un cane!... e idrofobo anche!

Gli attori, tutti in mezzina, uscirono sul ballatoio insieme alle attrici in pompose vesti da ballo. (C'era festa nella Parigi di carta, durante il primo atto).

Il puntuto caratterista si adagnava contro l'insolente che alla sua età si permetteva di giudicare un attore che avrebbe potuto essergli padre, suscitando l'approvazione adeguata di tutti quei duchi, conti, contesse e baronesse.

Barbero rispose che in qual caso si sarebbe augurato d'essere un figlio adulterino. Allora la moglie-corazziere, sebbene vestita da viscontessa, sgranò il suo rosario di pescivendola insultando un parapiglia indescrivibile tra gli attori.

Per fortuna il buttafuori, con il suo «chi è di scena» e scampanellando come un ossesso, impedì lo sviluppo di quel trambusto pericoloso che solo chi conosce la gelosia degli attori potrebbe narrarvi. I due capocomici, chiusi nelle loro torri d'avorio, non avevano udito nulla.

Gli attori chiamati se ne andarono fregandosi irosamente le mani e ripetendo fra loro: — Vedremo a che punto ricorrerà quel grande attore per attaccarsi la barba.

Barbero, a metà scala, si decise a fermare nella sua cella. E a me, che lo invitava a calmarsi, sbattè rabbiosamente l'uscio sul viso gridandomi ormai fuori di sè: — Va all'inferno anche tu! Andate tutti all'inferno!

— E chiuse la porta a doppio giro di chiave.

Dopo il primo atto, già pronto per il secondo, pensavo di presentarmi ordinatamente dal capocomico per chiedergli il necessario per aiutare Barbero, ma prima desiderai la sua autorizzazione.

Tutti sbalorditi...

Quando bussai alla sua porta, il giovane mi gridò ancora infuriato: — Lasciami stare, non mi seccare!

Me ne andai avvilito e preoccupato, lungo il corridoio dove tutti gli attori, raccolti in un angolo, aspettavano ansiosamente l'epilogo.

Uno di essi aveva avvertito dell'accaduto il capocomico, il quale si diresse in quel momento verso il camerino di Barbero. Bussò energicamente dopo aver fatto capire chi era. Gli fu subito aperta. Sulla soglia del camerino, fra lo stupore di tutti, apparve Barbero in marsina, elegantissimo, con una barba bionda-dorata, un capolavoro di pazienza.

Il capocomico lo guardò sbalordito, poi si rivolse con una muta interrogazione agli attori, i quali, più sbalorditi di lui, si divisero in tanti gruppetti guardandosi in faccia alternativamente e ripetendo insieme lo stesso gesto di impotente incomprensione.

Barbero passò regalmente davanti a quella turba come Luigi XIV in mezzo ai suoi cortigiani.

Anch'io soggiogato da una simile barba, gli andavo dietro rincitrullito.

Al suo apparire in scena fu accolto da un «oh» prolungato del pubblico, il quale, dopo avere tanto atteso, sperava di spassarsela allegramente alla barba di tutti quei poli descrittigli minutamente uno per uno dai personaggi del primo atto, e che, adesso invece, era costretto ad ammirarne, così ben divisa nel mezzo, la sorprendente fattura.

Quella barba fu vezzeggiata, accarezzata e baciata languidamente, in una lunga scena d'amore, dalla prima attrice, alla quale tutte le altre bisognate signore invidiavano la conquista di un uomo ornato così regalmente. Quella barba riscosse gli applausi ammirati di un pubblico conquistato, pelo per pelo; raccolse i placati commenti dei colleghi rabboniti dopo una così alquanto e barbuta vittoria, e, finalmente, ottenne i miei più umili ma non meno accesi rallegramenti uniti alla morbosa domanda che mi ardeva le labbra:

— Come hai fatto a fabbricarti una barba così trascendentalmente spirituale?

Barbero, ancora elettrizzato per il successo ottenuto, mi rispose alternamente:

— Ognuno ha la barba che si merita, mio caro. Tutto sta nell'avere il coraggio di tirarsela fuori.

E mi piantò lì, annichilito per tanto temerario ardimento autodegliatorio.

Annibale Ninchi

Il «miracolo» sul Baltazzo

I fatti e le apparizioni erano frutto di fantasia

Varese, giovedì sera.

I famosi presunti fatti miracolosi e le apparizioni attribuiti alle sorelle Milana di Volpago (Belluno), trasferitesi a Busto Arsizio in seguito ai provvedimenti dell'autorità ecclesiastica, che le ha colpite di scomunica, hanno avuto un finale imprevisto, una delle sorelle, Erminia, ha fatto una completa ritrattazione, rilasciata per iscritto alla Curia Vescovile di Treviso, in cui dichiara che, dopo aver avuta una prima volta una apparizione non bene delineata, approfittando del movimento popolare e della pubblicità sorta intorno al fatto, vi persistette insieme alla sorella, ricorrendo a simulazioni e ad artifici dei quali si confessa pentita. Le sorelle Milana sono nate a Busto Arsizio di una famiglia facoltosa che ha provveduto ad erigere per esse una costruzione sul recinto del parco.

L'avventura di un parroco

Lanciandosi dalla finestra si salva da due banditi

Alessandria, giovedì sera.

A notte alta due sconosciuti dall'aspetto sospetto sono penetrati nell'abitazione del parroco della frazione Castelnelle, don Angelo Barba, di 41 anni, pretendendo la consegna del denaro. Il sacerdote finse di accondiscendere e si introdusse in una camera accanto dalla quale fuggì, malgrado la fuscita, per l'aperta campagna. Deva quindi l'allarme alla popolazione ed i loro due banditi, visti scoperti, si davano a loro volta alla fuga.

Nei Comuni di Azeglio e di Agliè

Ammende per un milione per evasioni annonarie

Aosta, giovedì sera.

A 89 produttori del Comune di Azeglio sono state comminate complessivamente 483.502 lire di pena pecuniaria, per mancato conferimento di grano e di granoturco all'ammasso; per lo stesso motivo a 125 produttori del Comune di Agliè sono state inflitte ammende per un importo complessivo di 561.468 lire.

I premi minori dei Buoni del Tesoro 1950

Quartier Generale, giov. sera.

Presso la sede nova della Direzione generale del Debito Pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila, relativi alla scadenza 15 agosto 1944 per la serie dei Buoni del Tesoro Sor. 15 febbraio 1950, appresso indicate.

Serie 3. — I due premi di lire 500.000 sono stati assegnati rispettivamente ai bnoni n. 480.724 e 765.836. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 479.343; 563.653; 1.525.803 e 1.638.610.

ALESSANDRIA. — E' in fase di mia per avere ripartizione la frattura della base erariale, caduto accidentalmente sul lavoro, tale Dario Rapetti.

CUNEO. — A Commissario per il comune di Garessio è stato nominato il commissario Antonio Severi.

BORSE TORINO 15 giugno

Titoli	Prec.	Oat.	Titoli	Prec.	Oat.
Rendita	100	—	—	Ilva	3000	3000
Redim.	1912	70	1905	—	Snia	9650	9650
» 4%	1935	—	1896	—	Montecat.	6350	6400
Redim.	97	6775	97	—	Fiat	3000	3050
» 5%	1935	97	97.50	—	Isotta Fras.	720	720
Redim.	1902	70	98	—	Ansaldo	1900	1900
» 5%	1936	90	101.15	—	Ves.	1500	1505
Redim.	1936	90	101.15	—	Ercol.	4750	4750
» T.S.	98	80	98.75	—	Pirelli	1500	1600
» 5%	99	50	99	—	Ilva	3000	3000
» 5%	100	1	99.55	—	Ansal.	480	480
» 5%	98	80	98.50	—	Borg.	10.300	10.300
» 5%	98	75	98.30	—	Tosc.	3650	3650
» 5%	99	30	99.15	—	Cotoni	1000	3000
5%	1936	99	99.30	—	Fiur	1300	900
Ferr.	500	—	500	—	Gorde	—	—
Ferr.	500	—	515	—	Cir	1900	1900
Edis.	1250	—	1275	—	Belmay	730	730
Ferr.	813	—	813	—	Pirelli	1500	1500
Ed.	900	—	900	—	Lanza	7000	7000
Ferr.	375	—	377	—	Aeda	255	260
5%	1936	—	985	—	Rom.	160	160
Sta.	1000	—	1000	—	Sta.	1000	1000
Ambr.	1000	—	975	—	Ambr.	1000	1000
B. To	819	20	815	20	Mont.	600	600
4%	500	—	500	—	Aer. P.	7700	7650
Edis.	530	—	—	—	Zerch.	800	815
Alleo	111 000		111 000		Unics	925	930
Mont.	5400		5400		Rism.	2600	2600
Mont.	5800		5800		Wool.	2000	2000
S.A.I.	1600		1600		Chiari	500	500
Tor. F.	1250		1250		Frigo	1195	1195
Tella	2500		2500		Safi	1195	1195
Italgas	115	—	110	50	Talco	3000	3000
Sip.	1975		1940		Viscle	1300	800
Terni	1100		1100		Silos	815	815
C.C.R.	700	—	670	—	Risa	1150	1150
Valdar	1200		1200		Beni S.	3150	3150
Mar.	2000		2040		Cart.	1305	1305
Safa	1100		1100		Burgo	2500	2400
Unes	1900	—	1900	—	Fer. R.	1700	1700

Il nuovo Capo della Provincia di Cuneo

Cuneo, giovedì sera.

In sostituzione del dott. Paolo Quaranta, il Capo della Provincia è stato designato il comandante Antonio Gatardo. Il nuovo capo della Provincia, che fu comandante della «Tagliamento» in Russia, decorato al valore e volontario di tre guerre, porta il segno di ben sei ferite ed una mutilazione.

Indennizzano il derubato regalandogli un'automobile

La nostra pubblicazione, fatta ieri l'altro, dell'avvenuto ritrovamento di una «1100» è servita a rintracciare il suo legittimo proprietario. Si tratta di un industriale abitante in una località della collina torinese, nei pressi di Pecetto. La macchina gli era stata rubata un mese fa e non se ne era avuta più notizia. Essa è stata trovata nel cortile della casa ministeriale di via Sona 47, dietro di parte a cui quasi tutti gli accessori. Chi l'ha trovata è stato il signor Giuseppe Dea che, stamane stesso è stato vittima di una serie interminabile di furterelli. Infatti, subito dopo una delle grandi incursioni, il Dea, che era sfollato nella vicina città, constatava che qualche ignoto della sua casa era stato asportato da ignoti ladri che, per la mentalità messa nello spogliarlo gli avevano fatto nascere il sospetto che fossero sempre gli stessi. Finalmente questo suo sospetto gli è stato confermato dal fatto che nella macchina è stato trovato un biglietto col quale i ladri, sempre gli stessi, per... sentimentario dei danni provocati, avevano cercato di fargli dono dell'automobile di un altro. Ma senza gomme ed accessori perchè questi erano stati venduti alla borsa nera.

Le udienze di Fra Ginepro

Commoventi incontri con familiari di prigionieri

La prima giornata di udienze di Fra Ginepro si è chiusa a tarda ora dopo due diverse centinaia di persone sono affluite stamani al cappuccino ed hanno da lui attinto notizie e conforto.

Per coloro a cui egli non poteva dire nulla di preciso sui prigionieri di cui venivano chiese informazioni, erano spiegazioni parole di conforto e di speranza sul campo che in capita e sulla vita che si conduce, spiegazioni sempre esaurienti e capaci di dare all'animo dei suoi interlocutori la sensazione esatta della vita condotta dai fratelli lontani.

Oltre agli episodi commoventi di cui abbiamo detto nella nostra edizione del mattino, altri ne sono registrati nel corso delle ultime udienze di ieri sera e di stamane.

Come quello del furiere pensionato che si muove a spese del tenente, furiere in cui raccolse aiuto in via Scarlatti 32.

Quali lacrime e quale tremito di ultima commozione non ha permesso ieri le due donne non sentirsi raccontare da Fra Ginepro l'episodio che vide un tentativo di fuga dei loro congiunti. La confessione, la Comunione impartita dal nostro cappellano, durante la quale designato, volle una tenda del campo (!) in tutta. L'abbraccio e l'augurio dell'ufficiale che, prima di partire, volle nel suo cuore, conservare il proprio testamento spirituale per la moglie.

E ancora altri, quali altri episodi, come quello dell'incontro con la signora Rosa, abitante nella nostra città in via Frejus 5, alla quale il frate disse a lungo del suo fattorino che era il "cantore" della sua allegrezza di campo in... stanza di Rimini.

Ieri tutte fra ginepro, accompagnato dall'Addetto Stampa presso la Prefettura dott. Molinari, accompagnato da un fotografo, si recava fra le macerie della nostra tipografia, dove fra i cumuli di compressione, in preda ad una atmosfera di commozione, si intratteneva con i superstiti.

Le udienze continuano per tutta la giornata di oggi con ritmo che fa raffigurare altri prigionieri e prossimi giorni sempre presso il nostro Ufficio Notizie nel convento al piano terreno de La Stampa con ingresso dai portici di via Roma, dalle 9 alle 12 e dalle 15 in poi di ogni giorno.

"Settimana del profugo,,

Da stamane è cominciata la vendita delle cartoline-ricordo Il Concerto Schipa al Carignano

Da questa mattina volenterose signorine accompagnate da gruppi di militari, hanno iniziato la vendita, per le strade cittadine, nei ritrovi, negli uffici, nelle abitazioni, di artistiche cartoline-ricordo della «Settimana del profugo». Qualsiasi somma, anche minima, è sufficiente per acquistare, perchè tutti possano associarsi e concorrere alla costituzione dei fondi occorrenti per sviluppare sempre più l'assistenza ai già numerosi profughi giunti nella nostra città dalle terre invase.

Domenica prossima, alle ore 17, avrà luogo l'annunciato concerto al Carignano, con la partecipazione di Tito Schipa, Vittoria Colonna e Pina Malagugini, al pianoforte Mario Salerno, del complesso orchestrale del Dopolavoro Fiat.

La prenotazione dei posti ancora liberi continua presso la Sitpel in via Roma. Dalla vendita dei biglietti si prevede già una sala esaurita in ogni ordine di posti. Ciò dimostra la viva partecipazione dei torinesi alla nobile iniziativa. Il gran cuore della nostra città, mai secondo a nessuno nelle opere di bene.

Per la festa del Sacro Cuore

Domani venerdì sarà celebrata la festa del S. Cuore di Gesù. Nella chiesa dei Ss. Martiri, alle ore 18, P. Pietro Righini terrà il discorso sulla solennità.

Funzioni speciali avranno luogo in tutte le chiese, e particolarmente nella chiesa parrocchiale del S. Cuore di Gesù in via Nizza.

Ieri al Valentino

Al Valentino non sono frequenti gli investimenti automobilistici specie in questi tempi in cui le macchine da diporto sono rare. Ciononostante, l'incauto pedone innamorato, preferisce, coppia di innamorati, prestinare di lapil, mammine e bimbi, bimbi forieri d'occhi e di grazie, questo sì, un nei vigili automezzi automobili no. Eppure nel tardo pomeriggio di ieri, la solita (!) mi ci è stato un investimento automobilistico. Non è grave al Cielo, eppure pera, non abbiamo avuto la notizia dal registri di un ospedale, ma l'abbiamo colta la viva e originale dei nostri occhi.

Due giovani creature camminano affannate vicine godendo del profumo che scende e s'effonde dai piccoli fiori pendoli lassù giù. Scevre di ogni diffidenza le mani vanno a braccetto; parlano, si guardano intensamente, si sorridono e un'onda sola pare che contenta. E' bello osservarli: che luce nei loro occhi; non vedono altri.

Non vedono un'automobile, sì, una macchina ecco che sbuca da un vialetto trasversale, svolta, allarga troppo il raggio di curva non si sentono segnali acustici, investe il chirante delinquente e lo butta per terra malamente fra una nuvoletta di polvere. La macchina investitrice s'arresta. La vittima già si rialza rapida — meno male! — pronta a reagire, a scagliarsi contro il maldestro guidatore...

No, è una guidatrice che forse — perdonna — per la prima volta si trova al gran volante della rossa automobilina e pesta... Guarda con due occhi grandi così quegli occhi, quel viso, tanto più in atto di lui, che ora arrossano e s'allontanano. Si scusa la giovane estesa amorevolmente a rigultivo pantaloni e giacca. La piccola colpevole riguarda ancora, poi con voce vorrebbe chiamare qualcuno: «Vieni a darmi la spinta». I due giovani siedono su una panchina; danni accertati e non risarcibili; una contusione e la rottura di un bel portasigarette (forato). La conversazione riflutsa calda; si parla di bambini...

Ricerca di profughi

Biagiotti Gaspare di Saturnino, profugo da Corso Ausonio (Provvisorio), attualmente residente a Rubiera (Reggio Emilia), via Trento n. 6, ricerca la propria nonna Adriano Giovanna Maria, di anni 59, ed i figli Maria Virginia, Pia Argentina, Milada e Giona rispettivamente di anni 24, 12, 6 e mesi 18, sfollati da Corso Ausonio (Provvisorio) e inviati verso il Nord.

Ricordate che...

IL SOLE sorge domani venerdì 16 giugno alle ore 5,41; tramonta alle 21.17. La **LUNA** sguala alle 3,16, tramonta alle 16,35.

L'OROSCOPO DEL 16. — La configurazione dominante è una discendente fra Marte e Nettuno e ciò consiglia di evitare ogni nuova impresa e di non esporsi a rischi inutili. Nulla di rimarchevole nelle svolgersi della nostra vita abituale.

MARIO RENATO

I SANTI DEL 16. — Sacro Cuore di Gesù, **S. Quirico** di anni 3 e Giulitta sua madre martiri; **Aureliano**, S. Giovanni Francesco Regis S. J. (+ 1640); S. Massimiliano vescovo e martire.

FUNZIONI DEL 16. — Festività del S. Cuore; **Ss. Martiri**, 7.30 Messa comunione generale, 18 ora di adorazione presieduta da P. Righini; **Basilica Maurisiana** ore 20,15: S. Cuore di Gesù: ore 7 e 20; S. Massimo: inizio novena titolare; 7 Messa e favorino detto dal tesi. Borgherolio, 11.30: Messa e consacrazione al S. Cuore. 20,15 rosario predicazione.

IMPOSTE. — Il 18 scade il tempo utile pel pagamento della terza rata.

STATO CIVILE

Nati il - Morti il - Matrimoni il

Maria Giuseppa, a. 42, da Ingria Candelaresio, v. ved. Gatelli 3 - **Rosa Mirati Maria**, a. 53, da Barzano, coniugata, via Val S. Martino 7 - **Decimi Fortunata**, a. 77, da Arcene, pens., v. Racconigi 13 - **Cimolo Vittoria** v. **Maggiorello**, a. 68, da Donnas n. Michele, cas., c. Montevecchi 200 - **Pia** prof. **Luigi**, a. 57, da Bollengone, imbelle, v. Racconigi 28 - **Maina Bonarosa**, a. 63, da Poirino, manov., v. Rimini 9 - **Rino Maria**, a. 35, da Castiglione d'Asti, muratore, Sansalvio - **Cassina Giuseppe**, a. 77, da S. Giovanni Bertino, Agente T. S., Belfonte - **Novarelli Cesare**, a. 35, da Torino, carrett., Medicina Lav. - **Sorella Maria**, a. 63, da Torino, pens., Medicina - **Ferri Pietro**, a. 61, Stellette - **Rondi Luigia** m. **Sedigita**, a. 51, da Qualiasco, casal., Stellette - **Sedigita Dora**, a. 23, da Torino, mov., Stellette - **Massari Maddalena** m. **Fantana**, a. 66, da Castell'Arquato, agiata, Ing. S. Vito - **Valsangiacomo Giovanni**, a. 30, da Monteleri, pens., Sanatorio - **Pellegrini Domenico** v. Pitidoni, a. 77, da Talamona, casal., Stellette.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 14 corr.

Andreotti Stefano, fattorino, **Colla Orfanzia**, infermiera.

Serio Salvatore, macellaio, **Casignoetti Maddalena**.

Cavallo Fatica, elettricista, **Gallocio Emma**, operaia.

Cigni Filippo, industriale, **Bianco Carolina**.

D'Alessandro Rocco, parrucchiere, **Berta Adelina**.

Martelle Severino, impiegato, **Nigra Fiorentina**, impiegata.

Menghini Oreste, autista, **Bavio Adele**, tipografa.

Mazzoli Nicasio, commerciante, **Domenino Antonietta**.

Sono nati

Nacque denunciate il 14 corr.

Papino Laurella, Grenzi Fiamma, Bono Michelina, Idherali Dario, Paulengo Luigi, Molino Bruna, Montebro Sonia, Olivieri Ostavio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: ore 16,45: I Grandi Spettacoli Nazionali: «Mi piacciono quelle cose» di Nuni.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Catene invisibili» Val. II. Nicchi, Checchi, Ula. 20.

AMBROSIO: «E' sbarcato un marinaio Nazzari, Durantl, U. 19,50.

CORSO: «Il Barone di Münchhausen» Hans Albers, Marian, Ilse Werner, R. Horney (Filmnazione). Ult. 19,50

AUGUSTUS: «Scandaglia bianca»

**